

Gian Luca Potestà

Introduzione al seminario su Religioni e violenza, 23 ottobre 2015

Il seminario di oggi intende avviare una riflessione – e una serie di incontri – sul nesso Religioni / violenza. Proprio perché siamo all’inizio – e speriamo di continuare – vorrei dire qualcosa sulle ragioni e finalità dell’iniziativa e su chi l’ha promossa.

Essa nasce dalla convinzione che sono scarsi gli ambiti in cui si può ragionare e discutere da un punto di vista storico sui nessi fra religioni e violenza, in riferimento in special modo a vicende recenti. La questione è stringente, è al centro degli interessi dell’opinione pubblica e risulta di grande rilievo nell’orientare anche da noi sensibilità e comportamenti collettivi. La riflessione storiografica fatica però a metterla a fuoco, anche quando una molteplicità di ricerche analitiche ne dimostri la consistenza.

I nodi problematici su cui intenderemmo ragionare sono a mio parere sostanzialmente due.

Da un lato, ci si chiede se e in che misura vi sia un nesso per così dire costitutivo fra religioni e violenza. La questione è ad esempio affrontata, e risolta in termini radicalmente affermativi (ma forse un po’ troppo unilaterali), nel volume in cui Philippe Buc ha appena raccolto il frutto di un lavoro di lunga lena, depositatosi in parte già in studi precedenti: *Holy War, Martyrdom, and Terror. Christianity, Violence, and the West*.

Dall’altro ci si interroga sulla cifra religiosa e propriamente cristiana di esperienze di riconciliazione che hanno seguito ondate di violenza ed esperienze carcerarie.

Il volume di Monica Galfré *La guerra è finita. L’Italia e l’uscita dal terrorismo (1980-1987)*, Laterza 2014 tratta anche di questo aspetto.

Il libro non affronta né gli anni di piombo né la lotta armata in Italia nel suo complesso, bensì tratta con passione e partecipazione della fase finale di essa e delle

diverse forme di presa di distanza dalla violenza e dal terrorismo poste poi in atto da chi vi è stato direttamente coinvolto. Particolarmente importanti sono per noi le pagine sui percorsi di riconciliazione degli ex-terroristi con la società e con le vittime (ovvero con i parenti delle vittime), tracciati anche per iniziativa di figure profetiche di cristiani, fra cui spiccano p. E. Balducci, p. David M. Turoldo, p. Camillo de Piaz, p. CM Martini, e cui altre andrebbero affiancate (M. Cuminetti).

Il seminario nasce e speriamo si sviluppi sulla base di un duplice impulso. Da un lato vi sono questioni e sensibilità condivise da parte di alcuni colleghi delle Università cattolica di Milano, di Venezia e di Firenze, interessati a ragionare fuori da schemi polemici e apologetici sui nessi Religione/violenza/riconciliazione. Nel fare ciò, vorremmo creare occasioni di incontro che permettano lo scambio di idee fra studiosi di varie generazioni, mentre sono via via venute meno, in particolare per i più giovani, occasioni semplici e informali di conoscenza personale e diretta e di arricchimento reciproco.

D'altro lato, questa iniziativa è stata avviata e si svolge nel contesto delle iniziative della ricerca di Ateneo 2015-2018 dell'UC avente per titolo: Crisi dell'eurocentrismo e futuro dell'umanesimo europeo.

L'inserimento del nostro seminario in tale ambito non è pretestuoso. Uno degli indicatori più recenti dell'eclissi dell'Occidente europeo, della sua antica pretesa di stare – per così dire - immobile al centro del mondo, fu rappresentato proprio dall'irrompere negli anni '70 del secolo scorso di idee e di movimenti sociali e politici nuovi, che coinvolsero anche giovani cattolici entro orizzonti improvvisamente dilatati dall'internazionalismo e da un terzomondismo non più esclusivamente caritativo. Su questi sfondi si produssero anche nuove forme di militanza politica, su cui si innestarono – ma questo è un punto delicato, riguardo a cui vanno evitate le semplificazioni, che tendono a militarizzare nel ricordo un'epoca piena di fermenti contraddittori – esperienze di guerriglia urbana e organizzazioni dedite alla lotta armata.

In ogni caso, quella rottura rappresentò un passaggio di rilievo.

Da un lato, per quanto riguarda i rapporti culturali, politici, militari dei soggetti impegnati nella lotta armata con altri soggetti già operanti in Europa come in altri continenti, in special modo in Medio Oriente, in America latina, in Africa australe. Questi influirono profondamente su ideologie, formazione, comportamenti dei militanti europei.

Dall'altro, per il manifestarsi di una rete di intrecci e relazioni pericolose a livello europeo ed extraeuropeo - in parte ancor oggi in ombra - fra servizi di sicurezza, provocatori internazionali e delatori, che mise in luce forse per la prima volta nella sua portata la cosiddetta clandestinizzazione dei poteri (per tornare a una formula di quegli anni su cui molto insisteva Umberto Curi). Per l'uno e per l'altro campo potremmo fare il nome di cristiani e di sacerdoti.

Quanto alla "riconciliazione" essa indica una prospettiva importante per la ricerca sulla Crisi dell'eurocentrismo. Segnalo in questo senso che stiamo lavorando da tempo a un convegno internazionale di studi su Conflitto, ragione, riconciliazione. Sud Africa 20 anni dopo, che si terrà qui in Cattolica il 7 e 8 aprile del 2016.

Spiritus ductor del Convegno è la collega Claudia Mazzucato. E a questo proposito, un'informazione che potrà forse interessare i presenti. La prof.ssa è coautrice di un volume, pubblicato la settimana scorsa dal Saggiatore e intitolato *Libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*, nato precisamente da una delle esperienze cui si riferisce il volume di MG. Il libro verrà presentato domani pomeriggio nell'Auditorium del Museo della Scienza e della Tecnica, con la partecipazione fra gli altri di Agnese Moro e Adriana Faranda